Anno I. Udine, 1 Agosto 1866. N. 3.

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a Ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo S. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AI NOSTRI BENEVOLI LETTORI

Grati oltremodo per la gentile accoglienza fatta al nostro periodico, non possiamo fare a meno dal porgerne le grazie più vive.

Per quanto dipenderà da noi, non mancheremo di studiare, onde introdurre al più presto nel nostro giornale, molti miglioramenti, tanto virtuali che materiali.

Tostochè verrà aperta la linea telegrafica, daremo *giornalmente dispacci* avendo di già incamminato trattative con l' Agenzia Stefani e con l' *Havas Bullier*.

Tra giorni daremo pure interessanti corrispondenze da Firenze nonchè dalle altre primarie città d' Italia, avendoci, fra gli altri, assicurata da Firenze la collaborazione d'un nostro affezionato amico corrispondente del SIÈCLE di Parigi e dell' EUROPE di Francoforte. Così l'egregio ne scrive: *Se le mie povere cose potranno tornar gradite ai lettori della tua* VOCE DEL POPOLO *lo farò di buon grado*, rubando alle redazioni del SIÈCLE e dell'EUROPE *parte dell' opera mia. Se non ti dispiacerà potrò farti avere anche da Pari i qualche corrispondenza da quel valente pubblicista che è l' ex-redattore del* GLOBE.

Subitochè le comunicazioni verranno aperte con la Germania, sarà nostra prima cura quella di procurarci corrispondenti da Berlino e da Vienna.

LA DIREZIONE

Lavoriamo!

Il caduto governo, era il reggime dei sospetti del silenzio e del mistero.

Un ucase emanato dalla *benignità* di S. M. Imperiale Reale Apostolica *si degnava di disporre* a suo beneplacito delle sostanze della libertà e della vita di migliaja di uomini.

Ogni iniziativa procedeva da Vienna L' opinione pubblica era spietatamente compressa.

La stampa incatenata da una legge Draconiana; *timida e nulla o viglianamente servile.*

Le *nostre* provincie trattate come patrimonio privato Imperiale.

Il pubblico escluso dall' azione governativa.

Il voto delle così dette Congregazioni Provinciali e Centrali, lettera morta, se contrario alle viste del Governo, qualunque esse fossero.

Istituzioni coteste, destinate a gettare la polve negli occhi a quei ciechi, che in quelle ibridi creazioni, volevano riscontrare una rappresentanza del paese, nello stretto e vero significato della parola.

Sotto l' Austria faceva d' uopo pagare e tacere.

Chi avesse voluto sindacare gli atti del governo *diveniva sospetto che equivaleva ad essere* posto fuori della legge. A chi avesse osato criticarli, erano riserbati i camerotti, di Mantova.

Da ciò ne diveniva che i buoni, gli onesti, le alte intelligenze, vedendo di non poter operare il bene, si ritraevano nell' ombra, onde non rendersi complici dei soprusi governativi.

Quindi in tutti un abbandono, un' indifferenza per la Cosa pubblica, un' atonia che ora sarebbe delitto.

Il nuovo reggime difatti meta dei nostri voti è reggime di pubblicità e di libere istituzioni.

Oggi l'iniziativa spetta a noi, spetta al paese. — Che il paese si occupi a conoscere i suoi bisogni a cercare i mezzi di soddisfarli.

A noi tocca illuminare il governo accennandogli il male, perchè possa rimediarvi, additandogli il bene, perchè possa operarlo.

Non addormentiamoci, perchè all' ombra dei tre colori tanto desiderati.

Tutto *non è compiuto* —

Vi sono abusi da sradicare, piaghe da sanare, vie inesplorate d'aprirsi.

Non aspettiamoci *tutto* dall' alto.

Abituiamoci a confidare in noi, e a fare da noi, onde possa dirsi, che siamo maturi per la libertà, e che ne siamo degni. —

Lavoriamo! V.

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Fateci grazia, torniamo al signorino che poco mancò non battesse il naso nella bussola.

— Lo troveremo che dopo aver fatta una giravolta sul calcagno, infilata la porta dell' anticamera, scesa la scala a precipizio, varcato il portone del palazzo, prese la via a passo di bersagliero, se n' andò difilato... indovinate dove?

— Al Teatro?

— No.

— A ballare?

— No.

— A giocare?

— Un innamorato felice non gioca.

— A studiare?

— Eh che aveva altro pel capo che i libri in quel momento!

— O dunque? non ci fate penare.

— Andò.... lungo le mura, per esser solo, solo con la sua gioja, con l' *ebbrezza* che lo invadeva, lo agitava, e lo traeva in un mondo nuovo per lui. Le seduzioni della Leonessa ammaestrata, avevano soggiogato, ammaliato il Leoncino, cucciolo e novizio.

La luna splendeva, come... una lampada di alabastro a *petrolio*.

— Uh che roba!

— Lasciatemi dire. La bella città del fiore circondata dalle sue colline sembrava una vaga Odalisca *giacente sui morbidi cuscini*, e la *mirabile* torre di Arnolfo, ed il mirabilissimo campanile di Giotto, parevano le di lei belle braccia protese in atto di chi sbaglia e, si annoja.

— Misericordia! che immagini strampallate! altro che Achillini!

— Scusate, ma da certi poeti di oggidì se ne sentono delle *peggio*.

— La fronte del nostro Eroe ardeva. Si levò il cappello, si fermò, fissò gli occhi nella luna e disse con forza.

" Oh! come mi ama!

— Chi? la luna?

— Eh diavolo! parlava della Signora trentottanni.

" *Che donna! che anima ardente! se mi riuscisse di farmi sposare!* Non è più giovanissima ma è bella, ed è Contessa. Mi farei chiamar Conte anch' io!

Il mio sogno non sarebbe più un sogno! non camminerei che sui tappeti, non fumerei che sigari di avana, non beverei che Bordeaux e Sciampagna! *Avrei palco ai teatri, cavalli, e carrozze!* Non passeggierei più a piedi, ma sempre a cavallo, e disteso accanto a lei, a quella donna celeste, in un elegante *calèche*! io diverrei l' oggetto dell' ammirazione, e dell' invidia, io... „

Una solenne risata interruppe lo slancio ambizioso-poetico del giovine, ed udì distintamente da una voce sonora pronunziare la parola...

" Annacqualo! „

— Ah ah! lo avevan preso per ubbriaco? e che cosa disse, che cosa fece allora?

— Si ricacciò con forza il cappello in testa, e pareva dapprima che avesse brutte intenzioni; ma un uomo cui sorridevano tante speranze non poteva, nè doveva compromettere la sua dignità con uno del mercato. Pensò meglio, fece fronte indietro, prese a passo accelerato la via di casa; e si condusse alla sua stanza.

Oh come quella sera gli apparve misera! con qual disprezzo non contemplò quelle semplici, e nude pareti, e quel pavimento senza tappeto! quanto disgusto lo prese quando volendo fumare, cercò un sigaro sopra il suo tavolino, e non trovò che una *cicca*! la scagliò a terra irritato, e in un attimo si spogliò, si cacciò fra le lenzuola, spense di un soffio la problematica *stearina*, riandò col pensiero le provate delizie, e cullandosi dolcemente di future, e maggiori speranze, si addormentò pronunziando il solito ritornello...

Udine 1. Agosto.

Nel consiglio tenutosi a Ferrara sotto la presidenza del Re, e con lo intervento del Principe Napoleone, fu deciso di respingere l' Armistizio proposto, ove l' Austria non accetti le riserve e condizioni fatte dall' Italia, condizioni che sarebbero: occupazione del Tirolo e linea dell' Isonso durante l' armistizio, nonchè occupazione di qualche fortezza. Parlasi di Verona.

Il governo insiste incrollabile nel programma nazionale, dei confini naturali Tirolo, Istria e Trieste.

L' Austria sarebbe disposta a piegarsi sulla questione del Tirolo, ma respinge ogni idea di cessione al di là dell' Isonso.

Ove la risposta e l' accettazione dell' Austria, non arrivino prima delle due ore ant. di domani; le ostilità saranno riprese.

Si smentisce che la Prussia abbia sottoscritto i preliminari di pace, probabilmente onde attendere prima la decisione dell' Italia.

Jeri 31 luglio, parti per alla volta di Udine, il R. Commissario Sella,

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza* in data 27 luglio.

Sembra che le operazioni della guerra sieno rimaste strozzate a mezzo e sulle alture di Pergine; ma la positiva certezza, fino all' ora ch' io scrivo, non l' abbiamo. V' ha chi si meraviglia fortemente di questo silenzio prolungatissimo di due giorni, tanto più che preme a tutti sapere se la comunicazione ufficiale della sospensione d' armi ha raggiunto o no le estreme colonne dell' avanguardia dell' esercito. Altri invece (e sono coloro che hanno in pronto sempre una spiegazione per tutto) pretendono di potere per certa scienza, affermare, che la cagione del silenzio la si ha da attribuire ad una, s' intende bene, fortuita intenzione delle comunicazioni telegrafiche fra il Quartiere generale e la divisione del Medici.

Io vorrei benedire cotesta interruzione, s' ella ci avesse a fruttare l' occupazione di Trento, atteso il ritardo nella conoscenza della sospenzione di armi; ma almeno il telegrafo austriaco, se qualcosa di notevole fosse intervenuto, a quest' ora ci avrebbe già *informati*.

Eccoci dunque condannati all' ozio coatto: doloroso di per sè, dolorosissimo per le male influenze che esercita nel paese. Come è più facile che le acque stagnanti s' intorbidino e ne vengano fuori miasmi pestilenziali, così in questa inoperosa e universale aspettativa le menti di moltissimi perdono l' abituale serenità nè procacciamo più, come per l' innanzi, di tenere a freno l' imperversar degli umori.

Vedete un segno in questo improvviso pullulare di voci assurde, impossibile in questa polemica affocata di una parte della stampa, in queste proteste e dichiarazioni che giustissime in sè, doverose anche per chi vuole serbare intatti l' onore e la dignità della nazione, hanno pure talvolta una cert' aria di severità minacciosa che pare quasi vogliano deliberatamente esercitare una pressione. E ciò è un male; non perchè debba desiderarsi che le manifestazioni del voto popolare non rifacciano, ma perchè, quanto più si allontanano da una delicata riserva, e tanto meno produrranno efficacia e che si formi una equa assicurata opinione pubblica.

Gravissime cose potranno venire in luce, se luce vorrà farsi, come ne ha data jeri promessa il governo. Ma bisogna tener fisso in mente che si si apparecchia male a un giudizio quando il tumultuare delle passioni anche se giustamente commosse, soverchia la naturale temperanza degli animi.

Cotesto è, a un bel circa, lo stato in cui ci troviamo. I creduli si rammaricano gridando alla rovina della patria; i sussuroni, i sobbillatori di mestiere si cacciano in mezzo a rinforzare l' orchestra di Geremia; e quelli cui ripugna prestar fede a simili fole, costretti dalle grida degli altri, gridano in senso inverso essi pure, e accrescono se fosse possibile accrescere, la confusione.

Il Governo tace, e di questo silenzio potrà addurre ottime ragioni. Ma tacendo egli nè sapendosi di preciso quali possano essere le basi dell' armistizio della pace, quali le speranze della sospensione delle ostilità, non si ha un punto chiaro su cui riposare la vista, non si vede un raggio luminoso il quale rompa le tenebre fosche che ne circondano.

Per cui, dal più al meno, barcoliamo incerti, sdegnosi, confusi, come ciechi che abbiano smarrito per via il bastone. È una crisi amara e dolorosa da per sè a cui s' aggiunge il lievito della irritazione, il malcontento della dubbia riuscita, il sospetto d' irrimissibili mancanze e tanta rovina delle più care e gioconde illusioni.

Come dunque vedete, ce n' è più che abbastanza perchè non cessi dal raccomandare la calma perchè tutti ci adoperiamo a non gittar nuove legna nel fuoco. Dobbiamo tutti confidare nel senno e nel patriotismo del Governo, perchè il Governo starà saldo, senza dubbio; in quel programma in cui solo è riposta la salute e la prosperità dell' Italia.

Il Municipio di Livorno inviava il seguente indirizzo al cavaliere Giuseppe Capellini, fratello dell' illustre capitano della nave il *Palestro.*

" Il memorabile ed eroico fatto della cannoniera il *Palestro*, nella battaglia navale di Lissa, come ha destata l' ammirazione e la gratitudine di tutta Italia, in ispecie pel valoroso comandante di quella nave, muove giustamente l' animo di tutta la popolazione di questa città a sensi di legittimo orgoglio, dacchè in queste mura ebbe i natali il capitano di fregata cav. Alfredo Cappellini, il cui nome è ormai scritto a caratteri immortali in una delle più gloriose ed eccelse pagine della storia del nostro nazionale risorgimento.

" Il sottoscritto, mentre adempie il dovere di esprimere alla S. V. i sensi di condoglianza per l' amara perdita sofferta, soddisfa altresì quello di manifestarle, in nome della intera cittadinanza, i sentimenti di altissima ammirazione per l' operato magnanimo dell' illustre suo fratello e nostro concittadino, degno al certo dei più splendidi tempi di Sparta e di Roma.

" Questo Municipio avviserà senza dubbio al modo di onorare con perpetuo monumento la memoria del fatto e di chi lo operò a somma gloria d' Italia. Voglia frattanto la S. V. accogliere questa dimostrazione di rispettoso affetto che con animo commosso le invia, per mio mezzo, la nostra città.

" *Il Sindaco*

" E. Sansone „

" Donna celeste! „

— E la Signora trentottanni intanto che cosa aveva fatto, che cosa faceva?

— Accomiatato il giovine si era ritirata in un elegante stanzetta piena di profumi e di fiori con la sua cameriera. Si era spogliata e levata, e quindi si era posta nelle mani del parrucchiere, o frisore, o acconciatore come meglio volete, e a poco alla volta comparvero ricci, staffe di capelli negri-lucenti, ecc., ecc.

Partito il parrucchiere venne il turno della cameriera, e maga anch' essa quanto il parrucchiere, e più, giunse coi suoi incantesimi a dare una attraente rotondità alle forme della Signora... ma questi son misteri che non vanno svelati.

Venne la carrozza, la Signora andò in una società d' Inglesi e solo alle due dopo mezza notte tornò con la testa alquanto confusa, ed esaltata.

— Capisco! il pensiero del giovane...

— No, erano gli effetti del vino di Sciampagna che aveva bevuto. Ad una vera Lionessa ciò accade spesso. È moda e basta.

La cameriera mezza fra il sonno, e sbagliando le tolse i ricci, i nastri, i fiori, la privò della rotondità, le lavò il rossore, le tolse insomma la somma la forma poetica, la ridusse prosa, e la messe a letto, dove per un pezzo si agitò, si svoltolò, poi finalmente si addormentò.

— Ecco il giovine a letto, la Signora a letto e ora?

— Ora, andiamo a letto anche noi.

VEGLIA II.

La Signora trentottanni. — Il figlio di un Amministratore. — Il primo amore. — Sogni dorati. — Caffè Doney. — Alle Cascine. — Il biribssi.

— Buona sera! a questa stagione indiavolata a dir vero io non sperava di vedervi.

— Ci preme il racconto.

— Accomodatevi dunque *attorno al fuoco*, e continuo.

La Signora trentottanni era vedova, ricca, e di buon appetito, sebbene la si dicesse vittima delle passioni.

— Chi sa che cosa intendeva per passioni!

— Ah maliziosetta! in ogni modo queste non le avevano forata la prima pelle, perchè vi ho detto che l' appetito non le mancava, e alzava anche il gomito col bicchiere a calice, spesso e volentieri. Aveva subito nella vita molte variazioni, molte modificazioni, molte diminuzioni, ed anche qualche accrescimento; era una donna che andava con le fasi lunari, e per lei la luna era moda, e la seguiva tanto fisicamente che moralmente, cangiando colla stessa facilità un cappellino ed un sentimento.

— Questo modo di descrivere mi piace, molto più che mi attendeva, secondo il solito dei narratori, di udire come aveva gli occhi, il naso, i capelli, ecc., ecc.

Stile rococò, caro Notaro; e poi in buona coscienza non avrei potuto parlarvi del colore dei suoi capelli, dei suoi denti, del suo volto, perchè se i suoi capelli sembravano tutti nerissimi come l'ala d' un corvo, se tutti i sui denti bianchissimi parevano allora usciti dal tornio di mamma natura, se il di lei volto era rosso, vi assicuro che essa non ci aveva gran merito; ma se vorreto riflettere a quei benedetti trentottanni, ad una vita tempestosa, vedrete che era compatibile...

— Se parte dei suoi cappelli erano finti o tinti? Ne dubito fortemente.

Se qualche dente era artificiale?

— Non lo giurerei, ma almeno un pajo, lo crederei.

— Se si dava il belletto?

— Ho paura di sì.

— E quel signorino non era innamorato? bell' imbecille!

— Un momento a dare! tutta assieme era una donna attraente, e poi chi vi ha detto, che quel sentimento che esso provava per lei fosse realmente puramente amore? io ho ragione di credere che c, fosse più ambizione, più amor proprio soddisfatto che amore vero.

— Si può sapere chi era questo ambiziosello?

— Il giovine Enrico, poichè si chiamava così, era figlio di un tale che fu per molti, e molti anni amministratore di vaste tenute spettanti allo Stato. Questo signor Amministratore passava per un uomo a tutta prova. Non saprei dirvi il come, e il perchè, ma di punto in bianco fu gentilmente ringraziato, accomiatato, e rimandato, sebbene con tutti gli onori, vale a dire con la intiera provvisione.

(Continua)

Anno I. Udine, 1 Agosto 1866. N. 3.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AI NOSTRI BENEVOLI LETTORI

Grati oltremodo per la gentile accoglienza fatta al nostro periodico, non possiamo fare a meno dal porgerne le grazie più vive.

Per quanto dipenderà da noi, non mancheremo di studiare, onde introdurre al più presto nel nostro giornale, molti miglioramenti, tanto virtuali che materiali.

Tostochè verrà aperta la linea telegrafica, daremo *giornalmente dispacci* avendo di già incamminato trattative con l' Agenzia Stefani e con l' *Havas Bullier*.

Tra giorni daremo pure interessanti corrispondenze da Firenze nonchè dalle altre primarie città d' Italia, avendoci, fra gli altri, assicurata da Firenze la collaborazione d'un nostro affezionato amico corrispondente del SIÈCLE di Parigi e dell' EUROPE di Francoforte. Così l'egregio ne scrive: *Se le mie povere cose potranno tornar gradite ai lettori della tua* VOCE DEL POPOLO *lo farò di buon grado,* rubando alle redazioni del SIÈCLE e dell' EUROPE *parte dell' opera mia. Se non ti dispiacerà potrò farti avere anche da Pari i qualche corrispondenza da quel valente pubblicista che è l' ex-redattore del* GLOBE.

Subitochè le comunicazioni verranno aperte con la Germania, sarà nostra prima cura quella di procurarci corrispondenti da Berlino e da Vienna.

LA DIREZIONE

Lavoriamo!

Il caduto governo, era il reggime dei sospetti del silenzio e del mistero.

Un ucase emanato dalla *benignità* di S. M. Imperiale Reale Apostolica *si degnava di disporre* a suo beneplacito delle sostanze della libertà e della vita di migliaja di uomini.

Ogni iniziativa procedeva da Vienna L' opinione pubblica era spietatamente compressa.

La stampa incatenata da una legge Draconiana; *timida e nulla o viglianamente servile.*

Le *nostre* provincie trattate come patrimonio privato Imperiale.

Il pubblico escluso dall' azione governativa.

Il voto delle così dette Congregazioni Provinciali e Centrali, lettera morta, se contrario alle viste del Governo, qualunque esse fossero.

Istituzioni coteste, destinate a gettare la polve negli occhi a quei ciechi, che in quelle ibridi creazioni, volevano risconirare una rappresentanza del paese, nello stretto e vero significato della parola.

Sotto l' Austria faceva d' uopo pagare, e tacere.

Chi avesse voluto sindacare gli atti del governo *diveniva sospetto che equivaleva ad essere* posto fuori della legge. A chi avesse osato criticarli, erano riserbati i camerotti, di Mantova.

Da ciò ne diveniva che i buoni, gli onesti, le alte intelligenze, vedendo di non poter operare il bene, si ritraevano nell' ombra, onde non rendersi complici dei soprusi governativi.

Quindi in tutti un abbandono, un' indifferenza per la Cosa pubblica, un' atonia che ora sarebbe delitto.

Il nuovo reggime difatti meta dei nostri voti è reggime di pubblicità e di libere istituzioni.

Oggi l'iniziativa spetta a noi, spetta al paese. — Che il paese si occupi a conoscere i suoi bisogni a cercare i mezzi di soddisfarli.

A noi tocca illuminare il governo accennandogli il male, perchè possa rimediarvi, additandogli il bene, perchè possa operarlo.

Non addormentiamoci, perchè all' ombra dei tre colori tanto desiderati.

Tutto *non è compiuto* —

Vi sono abusi da sradicare, piaghe da sanare, vie inesplorate d'aprirsi.

Non aspettiamoci *tutto* dall' alto.

Abituiamoci a confidare in noi, e a fare da noi, onde possa dirsi, che siamo maturi per la libertà, e che ne siamo degni. —

Lavoriamo! V.

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Fateci grazia, torniamo al signorino che poco mancò non battesse il naso nella bussola.

— Lo troveremo che dopo aver fatta una giravolta sul calcagno, infilata la porta dell' anticamera, scesa la scala a precipizio, varcato il portone del palazzo, prese la via a passo di bersagliero, se n' andò difilato... indovinate dove?

— Al Teatro?

— No.

— A ballare?

— No.

— A giocare?

— Un innamorato felice non gioca.

— A studiare?

— Eh che aveva altro pel capo che i libri in quel momento!

— O dunque? non ci fate penare.

— Andò.... lungo le mura, per esser solo, solo con la sua gioja, con l' *ebbrezza* che lo invadeva, lo agitava, e lo traeva in un mondo nuovo per lui. Le seduzioni della Leonessa ammaestrata, avevano soggiogato, ammaliato il Leoncino, cucciolo e novizio.

La luna splendeva, come... una lampada di alabastro a *petrolio*.

— Uh che roba!

— Lasciatemi dire. La bella città del fiore circondata dalle sue colline sembrava una vaga Odalisca *giacente sui morbidi cuscini*, e la *mirabile* torre di Arnolfo, ed il mirabilissimo campanile di Giotto, parevano le di lei belle braccia protese in atto di chi sbaglia e, si annoja.

— Misericordia! che immagini strampallate! altro che Achillini!

— Scusate, ma da certi poeti di oggidì se ne sentono delle *peggio*.

— La fronte del nostro Eroe ardeva. Si levò il cappello, si fermò, fissò gli occhi nella luna e disse con forza.

" Oh! come mi ama!

— Chi? la luna?

— Eh diavolo! parlava della Signora trentottanni.

" *Che donna! che anima ardente! se mi riuscisse di farmi sposare!* Non è più giovanissima ma è bella, ed è Contessa. Mi farei chiamar Conte anch' io!

Il mio sogno non sarebbe più un sogno! non camminerei che sui tappeti, non fumerei che sigari di avana, non beverei che Bordeaux e Sciampagna! *Avrei palco ai teatri, cavalli, e carrozze!* Non passeggierei più a piedi, ma sempre a cavallo, e disteso accanto a lei, a quella donna celeste, in un elegante *calèche*! io diverrei l' oggetto dell' ammirazione, e dell' invidia, io... „

Una solenne risata interruppe lo slancio ambizioso-poetico del giovine, ed udì distintamente da una voce sonora pronunziare la parola...

" Annacqualo! „

— Ah ah! lo avevan preso per ubbriaco? e che cosa disse, che cosa fece allora?

— Si ricacciò con forza il cappello in testa, e pareva dapprima che avesse brutte intenzioni; ma un uomo cui sorridevano tante speranze non poteva, nè doveva compromettere la sua dignità con uno del mercato. Pensò meglio, fece fronte indietro, prese a passo accelerato la via di casa; e si condusse alla sua stanza.

Oh come quella sera gli apparve misera! con qual disprezzo non contemplò quelle semplici, e nude pareti, e quel pavimento senza tappeto! quanto disgusto lo prese quando volendo fumare, cercò un sigaro sopra il suo tavolino, e non trovò che una *cicca*! la scagliò a terra irritato, e in un attimo si spogliò, si cacciò fra le lenzuola, spense di un soffio la problematica *stearina*, riandò col pensiero le provate delizie, e cullandosi dolcemente di future, e maggiori speranze, si addormentò pronunziando il solito ritornello...

Udine 1. Agosto.

Nel consiglio tenutosi a Ferrara sotto la presidenza del Re, e con lo intervento del Principe Napoleone, fu deciso di respingere l' Armistizio proposto, ove l' Austria non accetti le riserve e condizioni fatte dall' Italia, condizioni che sarebbero: occupazione del Tirolo e linea dell' Isonso durante l' armistizio, nonchè occupazione di qualche fortezza. Parlasi di Verona.

Il governo insiste incrollabile nel programma nazionale, dei confini naturali Tirolo, Istria e Trieste.

L' Austria sarebbe disposta a piegarsi sulla questione del Tirolo, ma respinge ogni idea di cessione al di là dell' Isonso.

Ove la risposta e l' accettazione dell' Austria, non arrivino prima delle due ore ant. di domani; le ostilità saranno riprese.

Si smentisce che la Prussia abbia sottoscritto i preliminari di pace, probabilmente onde attendere prima la decisione dell' Italia.

Jeri 31 luglio, partì per alla volta di Udine, il R. Commissario Sella,

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza* in data 27 luglio.

Sembra che le operazioni della guerra sieno rimaste strozzate a mezzo e sulle alture di Pergine; ma la positiva certezza, fino all' ora ch' io scrivo, non l' abbiamo. V' ha chi si meraviglia fortemente di questo silenzio prolungatissimo di due giorni, tanto più che preme a tutti sapere se la comunicazione ufficiale della sospensione d' armi ha raggiunto o no le estreme colonne dell' avanguardia dell' esercito. Altri invece (e sono coloro che hanno in pronto sempre una spiegazione per tutto) pretendono di potere per certa scienza, affermare, che la cagione del silenzio la si ha da attribuire ad una, s' intende bene, fortuita intenzione delle comunicazioni telegrafiche fra il Quartiere generale e la divisione del Medici.

Io vorrei benedire cotesta interruzione, s' ella ci avesse a fruttare l' occupazione di Trento, atteso il ritardo nella conoscenza della sospenzione di armi; ma almeno il telegrafo austriaco, se qualcosa di notevole fosse intervenuto, a quest' ora ci avrebbe già *informati*.

Eccoci dunque condannati all' ozio coatto: doloroso di per sè, dolorosissimo per le male influenze che esercita nel paese. Come è più facile che le acque stagnanti s' intorbidino e ne vengano fuori miasmi pestilenziali, così in questa inoperosa e universale aspettativa le menti di moltissimi perdono l' abituale serenità nè procacciamo più, come per l' innanzi, di tenere a freno l' imperversar degli umori.

Vedete un segno in questo improvviso pullulare di voci assurde, impossibile in questa polemica affocata di una parte della stampa, in queste proteste e dichiarazioni che giustissime in sè, doverose anche per chi vuole serbare intatti l' onore e la dignità della nazione, hanno pure talvolta una cert' aria di severità minacciosa che pare quasi vogliano deliberatamente esercitare una pressione. E ciò è un male; non perchè debba desiderarsi che le manifestazioni del voto popolare non rifacciano, ma perchè, quanto più si allontanano da una delicata riserva, e tanto meno produrranno efficacia e che si formi una equa assicurata opinione pubblica.

Gravissime cose potranno venire in luce, se luce vorrà farsi, come ne ha data jeri promessa il governo. Ma bisogna tener fisso in mente che si si apparecchia male a un giudizio quando il tumultuare delle passioni anche se giustamente commosse, soverchia la naturale temperanza degli animi.

Cotesto è, a un bel circa, lo stato in cui ci troviamo. I creduli si rammaricano gridando alla rovina della patria; i sussuroni, i sobbillatori di mestiere si cacciano in mezzo a rinforzare l' orchestra di Geremia; e quelli cui ripugna prestar fede a simili fole, costretti dalle grida degli altri, gridano in senso inverso essi pure, e accrescono se fosse possibile accrescere, la confusione.

Il Governo tace, e di questo silenzio potrà addurre ottime ragioni. Ma tacendo egli nè sapendosi di preciso quali possano essere le basi dell' armistizio della pace, quali le speranze della sospensione delle ostilità, non si ha un punto chiaro su cui riposare la vista, non si vede un raggio luminoso il quale rompa le tenebre fosche che ne circondano.

Per cui, dal più al meno, barcoliamo incerti, sdegnosi, confusi, come ciechi che abbiano smarrito per via il bastone. È una crisi amara e dolorosa da per sè a cui s' aggiunge il lievito della irritazione, il malcontento della dubbia riuscita, il sospetto d' irrimissibili mancanze e tanta rovina delle più care e gioconde illusioni.

Come dunque vedete, ce n' è più che abbastanza perchè non cessi dal raccomandare la calma perchè tutti ci adoperiamo a non gittar nuove legna nel fuoco. Dobbiamo tutti confidare nel senno e nel patriotismo del Governo, perchè il Governo starà saldo, senza dubbio, in quel programma in cui solo è riposta la salute e la prosperità dell' Italia.

Il Municipio di Livorno inviava il seguente indirizzo al cavaliere Giuseppe Capellini, fratello dell' illustre capitano della nave il *Palestro*.

" Il memorabile ed eroico fatto della cannoniera il *Palestro*, nella battaglia navale di Lissa, come ha destata l' ammirazione e la gratitudine di tutta Italia, in ispecie pel valoroso comandante di quella nave, muove giustamente l' animo di tutta la popolazione di questa città a sensi di legittimo orgoglio, dacchè in queste mura ebbe i natali il capitano di fregata cav. Alfredo Cappellini, il cui nome è ormai scritto a caratteri immortali in una delle più gloriose ed eccelse pagine della storia del nostro nazionale risorgimento.

" Il sottoscritto, mentre adempie il dovere di esprimere alla S. V. i sensi di condoglianza per l' amara perdita sofferta, soddisfa altresì quello di manifestarle, in nome della intera cittadinanza, i sentimenti di altissima ammirazione per l' operato magnanimo dell' illustre suo fratello e nostro concittadino, degno al certo dei più splendidi tempi di Sparta e di Roma.

" Questo Municipio avviserà senza dubbio al modo di onorare con perpetuo monumento la memoria del fatto e di chi lo operò a somma gloria d' Italia. Voglia frattanto la S. V. accogliere questa dimostrazione di rispettoso affetto che con animo commosso le invia, per mio mezzo, la nostra città.

" *Il Sindaco*

" E. Sansone „

" Donna celeste! „

— E la Signora trentottanni intanto che cosa aveva fatto, che cosa faceva?

— Accomiatato il giovine si era ritirata in un elegante stanzetta piena di profumi e di fiori con la sua cameriera. Si era spogliata e levata, e quindi si era posta nelle mani del parrucchiere, o frisore, o acconciatore come meglio volete, e a poco alla volta comparvero ricci, staffe di capelli negri-lucenti, ecc., ecc.

Partito il parrucchiere venne il turno della cameriera, e maga anch' essa quanto il parrucchiere, e più, giunse coi suoi incantesimi a dare una attraente rotondità alle forme della Signora... ma questi son misteri che non vanno svelati.

Venne la carrozza, la Signora andò in una società d' Inglesi e solo alle due dopo mezza notte tornò con la testa alquanto confusa, ed esaltata.

— Capisco! il pensiero del giovane...

— No, erano gli effetti del vino di Sciampagna che aveva bevuto. Ad una vera Lionessa ciò accade spesso. È moda e basta.

La cameriera mezza fra il sonno, e sbagliando le tolse i ricci, i nastri, i fiori, la privò della rotondità, le lavò il rossore, le tolse insomma la somma la forma poetica, la ridusse prosa, e la messe a letto, dove per un pezzo si agitò, si svoltolò, poi finalmente si addormentò.

— Ecco il giovine a letto, la Signora a letto e ora?

— Ora, andiamo a letto anche noi.

VEGLIA II.

La Signora trentottanni. — Il figlio di un Amministratore. — Il primo amore. — Sogni dorati. — Caffè Doney. — Alle Cascine. — Il biribssi.

— Buona sera! a questa stagione indiavolata a dir vero io non sperava di vedervi.

— Ci preme il racconto.

— Accomodatevi dunque *attorno al fuoco*, e continuo.

La Signora trentottanni era vedova, ricca, e di buon appetito, sebbene la si dicesse vittima delle passioni.

— Chi sa che cosa intendeva per passioni!

— Ah maliziosetta! in ogni modo queste non le avevano forata la prima pelle, perchè vi ho detto che l' appetito non le mancava, e alzava anche il gomito col bicchiere a calice, spesso e volentieri. Aveva subito nella vita molte variazioni, molte modificazioni, molte diminuzioni, ed anche qualche accrescimento; era una donna che andava con le fasi lunari, e per lei la luna era moda, e la seguiva tanto fisicamente che moralmente, cangiando colla stessa facilità un cappellino ed un sentimento.

— Questo modo di descrivere mi piace, molto più che mi attendeva, secondo il solito dei narratori, di udire come aveva gli occhi, il naso, i capelli, ecc., ecc.

Stilo rococò, caro Notaro; e poi in buona coscienza non avrei potuto parlarvi del colore dei suoi capelli, dei suoi denti, del suo volto, perchè se i suoi capelli sembravano tutti nerissimi come l'ala d' un corvo, se tutti i sui denti bianchissimi parevano allora usciti dal tornio di mamma natura, se il di lei volto era rosso, vi assicuro che essa non ci aveva gran merito; ma se vorrete riflettere a quei benedetti trentottanni, ad una vita tempestosa, vedrete che era compatibile...

— Se parte dei suoi cappelli erano finti o tinti? Ne dubito fortemente.

Se qualche dente era artificiale?

— Non lo giurerei, ma almeno un pajo, lo crederei.

— Se si dava il belletto?

— Ho paura di sì.

— E quel signorino non era innamorato? bell' imbecille!

— Un momento a dare! tutta assieme era una donna attraente, e poi chi vi ha detto, che quel sentimento che esso provava per lei fosse realmente puramente amore? io ho ragione di credere che c, fosse più ambizione, più amor proprio soddisfatto che amore vero.

— Si può sapere chi era questo ambiziosello?

— Il giovine Enrico, poichè si chiamava così, era figlio di un tale che fu per molti, e molti anni amministratore di vaste tenute spettanti allo Stato. Questo signor Amministratore passava per un uomo a tutta prova. Non saprei dirvi il come, e il perchè, ma di punto in bianco fu gentilmente ringraziato, accomiatato, e rimandato, sebbene con tutti gli onori, vale a dire con la intiera provvisione.

(Continua)